

Si pubblica ogni *Mercoledì e Sabato*. — L'associazione annua è di A. L. 20 in Udine, fuori A. L. 21, semestralmente in proporzione. — Un numero separato costa una Lira. — La spedizione non si fa a chi non anticipa l'importo. — Le associazioni si ricevono in Udine all'Ufficio del Giornale. — Lettere, gruppi ed Articoli franchi di porto. — Le lettere di richiamo aperte non si affrancano. — Le ricevute devono portare il timbro della Redazione.

**EDUCAZIONE AGRICOLA**

(Vedi i Numeri 7, 8, 10, 11, 15)

**GLI ORTI E PODERI ANNESSI AGLI ISTITUTI DI CARITÀ E DI EDUCAZIONE**

All'istruzione nell'arte di coltivare i fiori, i frutti, le ortaglie e le piante in genere, dovrebbero venire adattati tutti gli orti e poderi annessi agli istituti di educazione e di carità: e nessuno poi di tali istituti dovrebbe andare disgiunto mai da un orto abbastanza vasto.

Per i giovani appartenenti ai due sessi della classe più ricca la coltivazione dei fiori, dei frutti e delle piante diverse, dovrebbe servire alla ginnastica dei corpi, all'ingentilimento dell'animo ed all'istruzione intellettuale. Per le giovanette la coltivazione dei fiori, l'arte del disegno e del ricamo sarebbero condotte in guisa da formare una cosa sola. Ove apprendessero per tempo dalla natura semplicità ed eleganza, noi avremmo meno sconce affettazioni e caricature. Poi l'amore dei fiori è qualcosa di così delicato e gentile, di così armonico colla bellezza della vergine, colle cure affettuose della madre verso i figliuolini suoi, che non dubitiamo di chiamare la floricoltura una parte dell'educazione morale delle colte donne. Per i maschi l'orto dovrebbe offrire degli esercizi manuali, che servirebbero ad occuparli utilmente nelle ore di necessaria distrazione, ad avvezzarli all'ordine, alla previdenza; virtù ch'è propria d'ogni coltivatore accurato. Tali esercizi avrebbero una grande influenza sul carattere morale dei giovani; impedirebbero

l'intristarsi che fanno molti nelle noje e nei giuochi dei collegi. Essi poi apprenderebbero le leggi naturali, che presiedono alla vegetazione: e ad occuparsi della coltura della terra quel tanto almeno, che potrebbe farlo un dilettante. Conviene aver l'arte di volgere a qualche utilità anche i divertimenti: ed una buona attitudine acquistata per via del diletto sarebbe sempre per i giovani un guadagno fatto.

È pronta riduzione di tutti gli orti annessi agli istituti d'educazione per la gioventù della classe più ricca, servirebbe a preparare l'istituzione dell'insegnamento agrario il più completo: poichè si comincierebbe frattanto dal far nascere nei giovani la disposizione per gli studii applicati all'industria agricola.

Negli istituti di carità poi, dove si allevano orfani e fanciulli abbandonati di qualunque genere, l'orto dovrebbe servire di scuola pratica d'orticoltura.

Negli istituti più, nei quali si allevano i figliuoli del povero, a carico della pubblica carità, domina spesso un falso principio economico; il quale serve piuttosto ad accrescere il pauperismo, che non a diminuirlo. In essi molte volte si approfitta dei mezzi, che sono offerti dalla carità pubblica, per istruire i fanciulli ricoverati in arti e mestieri, nei quali non sappiamo poi, se la ricerca del lavoro sarà sempre tale, ch'è passano bastare a mantenere con essi sé e la propria famiglia. Lo sbagliare nei calcoli della ricerca futura, è in questo facile assai: ed ecco come.

I giovani, che apprendono spontaneamente un'arte, od un mestiere, non lo fanno, se non quando, od essi o i genitori, ve-

donano che vi ha ricerca di lavoro ed un guadagno corrispondente. Quando un'arte per un motivo qualunque decade, gli apprendisti disertano quella e si volgono da sé ad una che fiorisca, seguendo sempre la corrente della ricerca. Ma un Istituto di carità, nel quale tutto si regge con norme prefisse ed aventi una certa stabilità, non può seguire ad ogni momento i cangiamenti che si operano nella ricerca: ed educando gratuitamente i figliuoli del povero in una data arte, non va ad esaminare se gli artefici, ch'esso crea senza loro spesa, avranno sempre abbondanza di lavoro. Così può avvenire ch'esso istruisca degli artefici, i quali facendo concorrenza a quelli che si formano da sé ed a spese proprie, miseri essi medesimi, contribuiscano alla miseria di questi ultimi. Gli istituti di educazione dei fanciulli poveri, quando almeno non abbiano l'avvertenza d'introdurre arti che mancano al paese in cui sono, peccano dello stesso difetto delle Case così dette d'industria, che offrono lavoro a chi ne manca, e delle case di lavoro forzato, i di cui prodotti, ottenuti in parte a spese della carità pubblica, vengono a fare una concorrenza artificiale, e quindi dannosa, ai prodotti dell'industria libera. Si vede p. e. non di rado, che in un istituto di educazione di fanciulle povere, nelle quali la carità pubblica offre ad un gran numero di ragazze alloggio, vestito, cibo ed istruzione gratis, si lavorano canicie ad un prezzo bassissimo, il quale sarebbe affatto insufficiente alle cucitrici, che devono acquistarsi a proprie spese l'istruzione e pagarsi l'alloggio, le vesti, il vitto ed ogni cosa: per cui la carità pubblica soccorrendo le prime, crea il bisogno di

**APPENDICE**

**IL VENERDI SANTO**

Beati qui lugent; quantum ipsi consolabuntur. *Ev. S. Matteo*  
Et vos igitur nunc quidem tristitiam habetis; iterum autem videbo vos, et gaudebit cor vestrum; et gaudium vestrum nemo tollet a vobis. *Evang. S. Giovanni*

O fratelli, un vel di tenebre  
Ha vestito il firmamento,  
Sulla terra mugge il vento  
Dell'ambascia e del dolor.  
Oggi è muto il suon degli organi,  
Triste il salmo dei cantori,  
Anche in cielo, o peccatori,  
Oggi è giorno di squallor.  
È il Promesso, il Nato d'Èfrata  
Che s'inoltra al sacrificio,  
Che sul monte del supplizio  
Vien la croce ad onorar.  
Ma spirando, la Gran Vittima  
Purga l'uomo e il suo delitto,  
E a color che l'han trafficato  
Schiude il labbro a perdonar.  
Umiliateci — nella polvere,  
Figlio d'Eva, è il tuo momento:  
Non sei tu che t'hai redento  
È il Signor che ti salvò.

E quel sangue che sul Golgota  
La gran pianta ha fecondato,  
Non sei tu che l'hai versato,  
È il Signor che lo portò.  
Umiliateci — innanzi al Massimo  
Dei discesi d'Israello,  
Siam le gocce del ruscello  
Preparato all'umiltà:  
Siam le foglie di quel salice  
Che s'arrende a climi incerti,  
Siam la sabbia dei deserti  
Che l'ardor consumerà.  
O fratelli, è schiuso il tempio  
Ai lugubri ministeri,  
Della croce ai cavalieri  
Scorre un giorno di squallor.  
Raduniam le nostre lagrime  
Sopra il segno del riscatto:  
Questo giorno Iddio l'ha fatto  
Per le preci e pel dolor.  
— O Re Cristo, è immenso il Popolo  
Che s'affida ai tuoi portenti,  
Sono i mesti e gl'innocenti  
Che dipendono da te.  
Non lasciarli in preda al turbine  
Senza guida e senza aita,  
De' tuoi figli è tua la vita,  
La proteggi, o Cristo Re.

Havvi gente, a cui l'accidia  
Chiuse il ben dell'intelletto,  
Altra gente, a cui nel petto  
Serpe l'odio e cresce il fiel.  
A salvar l'uman convivio  
Dall'inerzia e dagli errori,  
Spiega, o Cristo, i tuoi tesori  
Manda in terra i rai del ciel.  
E perdona. Ai farisaici  
Che t'han stretto ed immolato,  
Anche ad essi hai perdonato  
Nell'immensa redenzion.  
Noi verremo e giusti è reprob  
Alla valle che ci aspetta,  
La giustizia sia perfetta,  
Ma prevalga il tuo perdon.  
Oggi è muto il suon degli organi,  
Triste il salmo dei cantori,  
Anche in cielo, o peccatori,  
Oggi è giorno di squallor.  
Finchè sarga il dì degli azimi  
E l'altar dimetta il bruno,  
Nelle veglie e nel digiuno  
Triboliam le carni e il cor.  
In quel dì, con aurea clamide  
Fiammeggiante per le spalle,  
D'Edon mistica sul calle  
Il Risorto apparirà.  
E le voci del salterio  
E il fervor degli alleluja  
Romperan la notte buja  
Dell'afflitta Umanità.

soccorrerne molte altre, e così via via, finchè la miseria eccede e non trova più alcun rimedio.

Il pericolo d'una concorrenza artificialmente prodotta e nociva non esiste, allorchando i figli dei poveri, mantenuti ed educati a spese della carità pubblica, sieno educati a lavorare nella grande officina della terra. Prima di tutto in questa l'operaio, a peggio andare, produce l'alimento proprio, il suo pane; e se la ricerca non viene dagli altri, egli ha sempre il modo da provvedere a sè stesso. Poi, siccome la terra non coltivata nel mondo è ancora moltissima; e che sia quasi tutta incompletamente coltivata lo prova la vicinanza di campi d'un terreno simile, il di cui prodotto ricco in uno è poverissimo nell'altro; così il pericolo d'una concorrenza nociva, se fosse, è lontanissimo. Quindi gioverebbe iniziare alla officina della terra piuttosto che ad arti e mestieri d'altro genere, i ragazzi, ai quali provvede la carità pubblica.

Serbiamo ad un ultimo articolo qualche applicazione di questo principio. Frattanto terminiamo osservando, che gli orti annessi a tali Istituti di carità dovrebbero essere destinati in ogni caso ad istruire i ragazzi nella coltivazione degli erbaggi. Questa sarebbe per loro ad ogni modo un'arte sussidiaria dalla quale cavarsi il pane in caso di bisogno. Poi, nel mentre nelle città assai grandi i mestieri che possono staccarsi da esse, (come p. e. a Lione i tessitori di stoffe, che possono avere il telaio alla campagna) tendono naturalmente, per effetto della libera concorrenza, ad uscire di città, dove le pigioni e gli alimenti sono meno cari, e dove si può coltivare un orticello per trarne gli erbaggi per la famiglia: così nelle città piccole e nelle borgate, in cui gli operai possono avere facilmente qualche passo di terreno da coltivarsi, il saperlo fare sarebbe di grande aiuto a molti, massime nei casi in cui un altro mestiere offra troppo scarsi guadagni.

Finchè, unificando al possibile la città colla campagna, gli istituti caritatevoli e più si vagano adattando a quei principii che tendono a diminuire le cause artificiali del pauperismo, si farebbe almeno un buon cominciamento col rendere altrettante scuole di orticoltura i poderi annessi a siffatti Istituti.

## ECONOMIA AGRICOLA

### L'AGRICOLTURA

DAL PUNTO DI VISTA COMMERCIALE

#### V.

Per quanto l'illimitata concorrenza della produzione altrui possa divenire formidabile alla nostra, qualche genere di coltivazione utile rimarrà ad ogni paese. Prima di tutto conviene pensare, che in tali cose i passaggi non si fanno rapidissimi, e che un certo tempo è sempre necessario per cangiare gli avviamenti ordinari delle industrie e dei traffici. Anche qui vale il principio della meccanica, che il moto impresso ad un corpo non lo abbandona, finchè altre cause soprapollenti non lo distruggono. Perciò, quali che si sieno le previsioni sugli effetti probabili delle cause che influir possono a cangiare gli elementi del tornaconto nelle varie coltivazioni, resterà sempre, che un calcolo prudente deve in generale indurci a regolarci coi principii che seguono.

a. — Sta bene, che in ogni paese agricolo in generale, ed in ogni grande tenuta in particolare, si coltivi un po' di tutto. Cioè, se anche per il momento l'estesa coltivazione d'un dato prodotto non è del massimo tornaconto in confronto di un' altra, non si deve per questo smetterla del tutto, sinchè il tempo non abbia provato che non c'è più da trarre

profitto alcuno con essa. Ogni genere di coltivazione si perfeziona mediante gli avvedimenti di una lunga pratica, che costa tempo, fatica e spesa: ed il perdere tutto questo, per dover ricominciare da capo più tardi, non è un savio calcolo. Se p. e. i principii dell'agricoltura commerciale consigliassero a coltivare in un dato paese e con date circostanze la barbabietola, o la robbia, od il lino ecc., non si dovrebbe per questo mai smettere affatto la coltivazione dei cereali, quantunque questa fosse meno proficua. Nè, perchè in altro luogo i gelsi apportassero maggiori guadagni al coltivatore avrebbe questi da schiantare subito le viti da' suoi campi. Ed ancorchè una trasformazione fosse da farsi, questa dovrebbe essere graduata. Di più, se malattie od altri accidenti incolgono qualche prodotto con danni permanenti, conviene trovarsi in grado di supplirvi con altri.

b. — Un altro principio sarebbe, che ogni paese abbia, non già da avere la pretesa di sforzare la natura e produrre tutti i proprii bisogni da sè, che sarebbe il peggiore dei calcoli economici, ma bensì da rivolgere sempre l'agricoltura alla produzione delle cose di più immediata necessità. Ciò per due motivi: primo, perchè giova pensare sempre un poco a provvedere a sè medesimi; secondo perchè su questo campo la stessa distanza degli altri produttori rende in ogni caso difficile la concorrenza loro a chi coltiva soltanto per il proprio cibo. Conviene notare però, che in tali condizioni il tornaconto, se regge ancora per chi coltiva colle proprie mani, non rimane sempre anche per il possessore del suolo, che lo faccia lavorare da altri. Tali coltivazioni d'immediata necessità poi sono anch'esse condizionate dalle circostanze locali: e sarà quindi sempre da vedersi, se pur al coltivatore torni più conto desumere la maggior massa del suo cibo dai cereali, o dai legumi, o dalle radici, o dai prodotti animali.

c. — Un principio costante si è, che in ogni paese si abbia da dare maggiore sviluppo alla coltivazione di que' prodotti, per i quali la natura lo ha specialmente privilegiato. Non in tutte le latitudini ed in tutti i climi crescono gli olivi, le viti, i gelsi e certi altri frutti, il di cui prodotto è pure generalmente usato. I paesi adunque privilegiati dalla natura per coltivazioni siffatte, possono sicuramente dare ad esse il massimo sviluppo possibile in confronto d'altre industrie, che non hanno l'esclusività di queste. Su tal punto però i paesi nostri non devono esagerare il vantaggio proprio, credendo p. e. che i settentrionali non ci possano fare alcuna concorrenza: poichè vediamo come e' si servano della loro forza di espansività (prodotta in parte dalle condizioni men favorevoli del clima, le quali producono un effetto analogo della compressione, che eccita l'elaterio dei corpi elastici) per crearsi una tale concorrenza dai paesi meno incivili, con circostanze analoghe alle nostre. P. e. le sete, che non si possono produrre in Inghilterra, e nel nord della Francia e della Germania, e' sanno farle produrre ai paesi dell'Asia; ove mandano a lavorare della gente propria, più abile che non gli abitanti di que' paesi. Così p. e. l'Inglese va a fabbricarsi a Marsala in Sicilia un vino che somiglia a quello di Madera, ch'ei beveva nella sua isola nebulosa alle viti non amica. Conviene perciò avvertire, che a mantenerci anche i prodotti più proprii dei nostri paesi, dobbiamo far servire la nostra priorità nel coltivarli per non lasciarci da altri sopravvanzare.

d. — E nei paesi più popolosi, più vecchi nella civiltà ed ai quali nuoce la concorrenza dei popoli nuovi, che possono produrre a più buon mercato di loro, devonsi appunto trovare un compenso col perfezionare i prodotti. Quando non è più possibile di gareggiare con altri nel prezzo e nella quantità, conviene sopravvanzarli nella qualità. I prodotti più

scelti hanno sempre un valore, anche quando i comuni vengono ad essere deprezzati. Gli olii perfetti, i vini squisiti, la seta finissima ecc. godranno sempre di molta ricerca; poichè quando abbondano i prodotti volgari, v'ha tanto più chi cerca il lusso nel cibarsi e nel vestire.

e. — Dallo studio di raggiungere la perfezione può provenire l'opportunità di alcune coltivazioni speciali per qualche regione: e da per tutto bisogna tentare di crearsene qualcheuna. A tacere di quelle che dipendono dalla prossimità di grandi centri di consumo, come sono le città capitali popolate, ove l'orticoltura e la frutticoltura ed in generale la coltivazione delle primizie possono divenire fonte di grandi guadagni, vi hanno tante altre regioni, che per le qualità specifiche del suolo, per l'esposizione vantaggiosa, per le abitudini divenute comuni ed ereditarie, danno certi particolari prodotti che si distinguono fra tutti quelli della medesima specie. Se vi hanno in un paese disposizioni simili, conviene cercare il modo di svilupparle maggiormente, perchè allora si può essere certi di francarsi da ogni concorrenza. Ma bisogna poi darsi il pensiero di rendere quel tale prodotto un oggetto di esteso commercio. Non basta p. e., che il prosciutto, il quale presso di noi ha il nome dalla borgata di San Daniele, sia di squisitissimo gusto: ma converrebbe, che gli allevatori de' maiali ed i tagliatori di quelle esilissime fettucce, s'associassero per procurare un vasto smercio di quel prodotto sulle ricche mense delle gran capitali. Crescendo lo smercio, la produzione si farebbe più a buon mercato, e ciò gioverebbe di nuovo ad accrescere lo smercio. Così dicasi di tante altre cose.

f. — Un altro principio sarebbe quello d'innestare all'industria agricola qualche altra industria intimamente connessa colla prima produzione del suolo. Come p. e. l'industria serica, fra la coltivazione dei gelsi e l'allevamento dei bachi ha ancora molti gradini prima di arrivare alla fabbrica delle stoffe, su di ognuno dei quali restano dei guadagni al paese che l'esercita; così si può fare per altri prodotti. La paglia a Firenze ed a Bassano si trasforma in finissimi capelli; il grano nel napoletano si lavora in paste squisite, ecc. In ogni paese e da ogni coltivatore assennato si dovrebbe pensare, che una preparazione dei prodotti dell'agricoltura, oltrechè accrescere il prezzo e lasciare un utile a chi la fa, per la migliore distribuzione del lavoro in tutto l'anno ch'essa permette, assicura maggiormente lo spaccio dei prodotti medesimi. Quando il guadagno della semplice produzione è scarso, quello dell'industria aggiunta e sussidiaria potrà fare sussistere il tornaconto. Qualcheduna di tali industrie poi molte volte permette di perfezionare, od almeno di utilizzare maggiormente l'industria agricola medesima; per cui introducendole in un paese i possessori del suolo accrescono il valore dei loro fondi.

Poniamo p. e. che il possessore di una vasta tenuta, il cui suolo sia appropriato alla coltivazione della barbabietola, vi fabbrichi in essa una raffineria di zuccheri, i di cui guadagni sieno limitati, ma sicuri. Quali vantaggi ne trae egli per la sua industria agricola, fuori del diretto della fabbricazione dello zucchero? Facciamone una breve rassegna.

Prima di tutto ei può occupare nella fabbrica i coltivatori de' suoi campi anche in quella stagione, in cui nella campagna i lavori vanno cessando. Ciò essendo a profitto dell'agiatezza e della moralità dei villici, ricade indirettamente a suo pro, indipendentemente dalla possibilità di ottenere maggior lavoro con minor spesa da persone che si occupano tutto l'anno. Poi i suoi campi ricevono un altro prodotto di natura diversa dai cereali e dai legumi, che quindi gioverà all'avvicendamento con quelli ed accrescerà relati-

vamente la produzione degli altri. Con ciò si migliorano le sue terre e diventano suscettibili d'una costante produzione, anche se la quantità dei concimi non aumenta; per cui la rendita, che s'accresce per il villico, si accresce anche per lui. Di più gli avanzi delle barbabietole gli permettono di allevare un maggior numero di vacche e di vitelli, facendosi un'altra industria, e di ritrarre maggior copia di concimi, che servono per un altro verso ad aumentare la rendita dei campi, lasciandogli nuove forze a disposizione. Ma questo non basta: chè le macchine da lui introdotte per l'uso della fabbrica non lavorando tutto l'anno in quella, ei le può usare a pro dell'agricoltura. Il torchio idraulico p. e. che gli serve a spremere il succo delle barbabietole, può servirgli anche a spremere il mosto delle uve, e l'olio dai viaaccinoli, ridotti quindi ad ottimo combustibile, così l'olio dalle altre semenze, come del colzat, del ravizzone, di lino, di papavero, di noce, di faggio ecc. La macchina che serve a tagliare le barbabietole da spremersi può servire a tagliare altre radici, paglia ed oggetti diversi ad uso di foraggio. Se per la forza motrice ei fa uso d'una macchina a vapore, questa può venire applicata ai trebbiatori del grano, del riso e ad altri lavori. Altrettanto dicasi di altre industrie innestate, secondo le circostanze favorevoli nelle varie località: innesti che deggiono venire studiati per i singoli casi, ma non trascurarsi in veruno.

g. — Da ultimo diremo, che per potere da questi e da altri avvedimenti ricavare vantaggio all'industria agricola, è necessario al possessore del suolo di non rimanere indietro nell'istruzione tecnica, commerciale ed economica; di tenersi sempre sulle guardie circa ad ogni novità che apparisce; di associare capitali, intelligenza e braccia alla propria azienda.

Se l'associazione è creduta necessaria dai manufacturieri quanto vogliono vincere la concorrenza dei più potenti, che non divenga un monopolio; essa non lo è meno per i possessori del suolo. Anzi, se p. e. pochi capitalisti uniti possono piantare una fabbrica grandiosa, molti più possidenti sono necessari a sostenere le spese dello scavo d'un canale, per condurre l'acqua ad irrigare i terreni, che con ciò solo, dal detto al fatto, raddoppierebbero, triplicherebbero in certi luoghi il loro prezzo venale. I coltivatori, non avvezzi alle imprese in società, ma agendo ciascuno isolatamente, perchè credendosi sicuri di moderati guadagni non aspirano a maggiori di quelli, non capiscono o poco, l'importanza dell'associazione. Eppure spessissimo uno, unendosi con altri per la condotta d'un ruscello, il cui uso sia comune, potrebbe con pochissima spesa, sicurissimamente raddoppiare le sue rendite, e quello che val meglio, assicurarle per l'avvenire e rendere proporzionatamente le imposte minori! Diciamo assicurare le rendite, poichè se i produttori di granaglie delle pianure russe e d'altri paesi minacciano p. e. di colpire in pochi anni di morte tutto il nostro sistema agrario, che su quella coltivazione si basa; non sarebbe così quando l'acqua fertilizzando i nostri aridi piani ne rendesse produttori di ottima ed abbondante carne di bue, la quale col consumo immensamente accresciuto in tutta l'Europa (consumo che per qualche tempo almeno limita la produzione successiva) non temerebbe di mancare di uno spaccio proficuo. — Dicasi il simile di altre imprese cui l'associazione nell'industria agricola potrebbe condurre, quando la si riguardi dal punto di vista commerciale.

Questo studio succinto, che discorre per le generalità dell'economia agricola-commerciale non mancherà delle singole applicazioni e degli opportuni commenti e sviluppi

nella vita futura dell'Annotatore Friulano. Trattanto speriamo; che i lettori i quali fin qui lo seguirono, sieno persuasi, che il desiderio di giovare alla prosperità del paese nostro l'ispirò.

## CORRISPONDENZE DELL'ANNOTATORE FRIULANO

GITA A VOLO D'AQUILA  
PER LA PROVINCIA DI BELLUNO

(Vedi N. 18.)

INDUSTRIA. — [Continuazione] — Quanto piccolo è il numero delle materie prime che il Regno animale può dare all'industria nostra altrettanto sono e importanti e in dovizia. Vanno poste in primo luogo le pelli del bestiame bovino, lanute, e caprino, e quanto al selvaggio le spoglie de' camosci, delle volpi, delle lepri, delle lontre (*Lutra vulgaris*, *Erxleb.*) e d'altri mammiferi minori come martori, e faine. Rispetto alle relative industrie continuerò ad esporre desiderii, cioè: maggior diffusione dell'arte del conciatore ed introduzione dei recenti miglioramenti in specialità nel metodo della concia, accrescendo colla varietà di questo il numero delle qualità de' cuoi, de' sovatoli, degli agnellini ecc. Da questo progresso deriverebbe: l'introduzione anche fra noi dell'arte del guantaio e del pellicciaio, l'ampliamento ed il perfezionamento di quello del sellajo e calzajo. Ripeterò qui la copia in Provincia della *Quercia rovere*, albero che fornisce colla corleccia polverizzata da macine parte della materia necessaria a conciare. Godo nel poter menzionare un'industria di recente attivata e che spero verrà estesa, cioè la fabbricazione della colla caravella estratta da quella di limbellucci ossia di carnecio — Un secondo posto merita la lana. Questa in luogo di venire esportata quasi tutta greggia o poi in gran parte ritornarvi in pannolani de' quali è sì grande il consumo per la rigidità del clima, dovrebbe qui venir manufatta componendo poi, come fanno gli accreditati lanificii limitrofi, tutte le altre qualità estere di lana necessario a dare a questa manifattura l'utile delle gradazioni nelle qualità dei tessuti. Ora nella Provincia non abbiamo lanificii, ch'io mi sappia, ch'è tale nome io non voglio dare a quelle rozze e meschine fabbriche di mezzalana per i vestiti dei rustici, il quale stesso tessuto però poi nelle anori più rozze nostre qualche gran parte del pregio derivante dal pazientissimo modo di scardassare e filare a mano la lana.

Ommettendo di parlare di altre materie animali di minore o ben piccola importanza, ommessione comandatami dal dovermi affrettare più che sia possibile alla fine, entrò nel vasto campo delle miniere. Diecisette miniere enumerava nel 1824 l'illustre geologo Prof. T. A. Catullo Bellunese nel solo Cadore (3); cioè, cinque di ferro opatico fra le quali quella di Chiersiò, comune di Cibiana ch'era una delle più ricche della Veneta Repubblica, due di ferro solforato, quattro di piombo solforato delle quali due di argentifero, tre di piombo misto a giallancia cioè ad ossido di zinco, due di rame piritoso, una di mercurio solforato, vale a dire di cinabro, oltre innumerevoli vestigia d'altre; le quali diecisette miniere furono tutte in varie epoche, parecchie con profitto investite e lavorate. Ora di tutto questo, è doloroso il dirlo, meno di quelle di piombo e zinco di Argentiera Comune di Auronzo, sta abbandonato lo scavo; di alcune si perdè la traccia del filone e per fino la località. Nel Zoldiano vi sono e si lavorano lucrose miniere di ferro a Canzè al Nord di Goima; furono in più epoche iniziati gli scavi in quelle di ferro oligisto e di ferro solforato nel calcare di Pezzè al Sud del medesimo villaggio. In molti luoghi si mostra alla superficie il minerale di ferro nei monti al nord-ovest di S. Floriano; fra le miniere di piombo argentifero merita menzione quella di Vatto Inferna, o quella alle Bave dei Medoli di Douf, ambedue in più epoche abbandonate lavorate e riabbandonate; delle quali due verrà finalmente entro pochi mesi ripigliato lo scavo da privati recentemente investiti. Nell'Agordino sta per prima la grande miniera erariale, per la estensione e potenza della massa metallica una delle principali di Europa, dalla quale si estrae il pregiato rame *rosetta*, solfo e vetriolo [solfato di ferro, ed ora anche solfato di rame]. Di questa sarebbe superflua qualsiasi illustrazione dopo quanto ne scrisse il Co. Corniani degli Algarotti (4)

(3) Delle rocce che si vedono incluse nel gres rosso e nel calcare alpino dell'alto Bellunese. Memoria geognostica di T. A. Catullo, inser. nel Bim. 11. 1824 del giornale di Fisica ecc. di Pavia.

(4) Dello Stabilimento delle miniere e relative fabbriche nel Distretto di Agordo. Trattato storico, mineralogico, disciplinare. Venezia per Francesco Andreola 1823.

ed altri illustri. In secondo luogo cito (5) il ferro spatico interpolato tolto da vene di rame grigio molto ferace di argento, di cui fu tentata a tempi dell'Arduino l'estrazione non senza profitto degli imprenditori, copioso in tutta la catena de' monti sita sulla destra sponda del torrento Mis prossima al villaggio di Tiser; nè posso tacere la miniera di ferro ossidato ed ossidato di S. Lucia celebre un tempo per l'eccellenza del ferro, col quale, acciajato prima nella fonderia di Caprile, si fabbricavano le eccellenti armi da taglio dette della Lupa nelle officine di egual nome a Fisterre presso Belluno; infine nominerò la miniera di cinabro in Val-Alla nelle vicinanze di Tiser ora lavorata in due punti da due diverse società. Nel circondario di Agordo, son parole del suddetto Prof. Catullo, non o' ha forse eminenza di calcare alpino che sia totalmente destituta di minerali metallici (6). Ed io aggiungo: tutta la catena dell'Alpi che partendo dalla Carnia, (ricca pur di metalli) con mille diramazioni e sud-diramazioni forma la parte settentrionale e la settentrionale-occidentale della Provincia racchiude nel proprio seno o mostra in mille luoghi tanti metallici tesori da rendersi in pochi lustri, moltiplicati gli scavi, ben ricca l'intera Provincia. Non è al certo mia intenzione di tessere lo stato delle svariate vicissitudini alle quali andarono soggette le miniere sovranicordate, o di ciascuna descrivere lo stato attuale, nè tampoco indicare agli industriali di quali sarebbe il tornaconto dello scavo, poichè circa alla prima il luogo sarebbe inopportuno, circa al secondo troppo lungo il solo additarlo; impossibile poi alla mia penna la trattazione d'entrambi. Io rimetterò ben volentieri i lettori e particolarmente miei concittadini che per diletto od istruzione amassero veder alquanto sviluppato tale argomento od avere la descrizione dei numerosi fossili della Provincia, (7) o conoscerne la conformazione geognostica di gran parte della medesima, alto dotte opere del più volte lodato Prof. Catullo, fra le quali primeggiano la *Geognosia delle Provincie Venete* e la *Zoologia Fossile*; qui poi sull'industria delle miniere a quella: *Sulla necessità di promuovere lo scavo delle miniere nel Dipartimento Piave* ecc. BELLUNO 1815; la quale memoria con poche aggiunte e modificazioni potrebbe pure al di d'oggi servire eminentemente allo scopo. Però io non deggio sorvolare un argomento sì vitale per la nostra industria senza far note alcune nuove possibili e lucrose elaborazioni dei metalli che presentemente si mettono alla luce nella Provincia. L'opportunità di aver noi in copia rame e zinco non ha ancora suggerito ad alcuno di istituire una fabbrica di ottoni, cioè di laminazione e filatura dell'ottone e conseguente fonderia di utensili ed arnesi come randelabri, candallieri, freni, borchie ecc. Riguardo al rame devo citare un fatto sì vergognoso per la nostra industria che in tanta abbondanza e di sì eccellente qualità si estrae dalle miniere di Agordo passa quasi tutto per Belluno prima d'essere posto in Commercio. Ma il ramo delle nostre caldaie, de' nostri pajuoli, de' nostri utensili di cucina fabbricati in città, prima d'essere così ridotto va a fare il viaggio da Belluno a Treviso ond'essere colà battuto e laminato, e in lamina ritorna in patria. Eppure il capitale che s'impiegasse nella erezione di un officio per la cilindatura e filatura del rame darebbe, e tosto, frutti ad usura. A proposito del piombo e dello zinco ricorderò come possibile ed utile la fabbricazione del litargirio e della biacca [carbonato di piombo], nonché dell'analogo ossido di zinco che per farmi meglio intendere chiamerò *bianco di zinco* o *biacca di zinco*, e che si ottiene facilmente, ossidando i vapori di zinco con una corrente d'aria atmosferica; biacca sotto molti rapporti preferibile alla prima perchè la confezione ed uso della medesima sono affatto innocui alla salute nè annovera all'esalazioni sulfuree. — Prima di lasciare le materie metalliche guardate sotto il rapporto dell'industria mi piace di far note le poche chioderie e ferrerie di Douf o di Forno nello Zoldiano [si fioranti e numerose allorchè lavoravansi le miniere di ferro di Goima] nella quali si fabbrica ora colle sfere, o ferro vecchio come dir si vuole, accuratamente aggruzzolate in Venezia e nella Provincia grande quantità di bullette e chiodi d'ottima qualità; caldaie di ferro riccareffissime dalla povera

[5] Memoria citata alla Nota 3.

[6] Memoria citata alla Nota 3.

[7] Per dare un'idea al lettore della copia in Provincia dei fossili segnalatamente moluschi conchiliferi racchiusi nel calcare alpino e del Jura e in varie specie di arenaria i quali formano una non piccola parte della ricca collezione minerale del patrio Museo di Storia naturale di questa città, dirò come la strada che da Belluno guida in Agordo valichi il Torrente Gresal presso Autole sopra un solidissimo ponte fabbricato in arenaria grigio-verde estratta dai dintorni, nella quale, essendo forse più i petrefatti che la roccia stessa, questo ponte si può in stretto senso chiamare un ponte di fossili.

gante, ed utensili rurali nella seconda. Non di soli metalli son ricchi i nostri monti ma di moltissime altre sostanze minerali o fossili che lo tenterò qui di enumerare. Merita il primo luogo la ben promettevole cava di antracite di perfetta qualità nell'alto Zoldiano della quale ebbero di recente l'investitura alcuni bellunesi; di questo importante combustibile nonché di lignite, e di schisto bituminoso trovansi indizii in parecchi luoghi della vallata medesima. Viene seconda la torbiera di Landris Distretto di Belluno affittata alle Fonderie delle miniere di Agordo; e qui noto come frequenti siano i ferreni contenenti questo mediocre combustibile, la torba, come nel Distretto medesimo a Modolo, Sois, S. Pietro Milanz, Visomella, al Prato della Fiera, Calripo e nelle paludi della Secca; nel Distretto di Mei a Casteldardo; nel Distretto di Pieve di Cadore presso Peajo, e a S. Anna di Zoppè. Innumerevoli sono le località per tutta la Provincia disseminate, dalle quali estrar si possono marmi screziati e pietre suscettibili di bella pittura. Fra quest'ultimo menzione soltanto la cava inesauribile della eccellente pietra di taglio rossa e grigia di Castel Lavazzo presso Longarone, la quale vi forma un notevole centro di attività industriale. Nè van dimenticate certamente la cava dell'arenaria grigia nel colli al Nord di Belluno, de' quali forma in gran parte il nucleo. Con questa si fabbricano pregiatissimo malle per uso di arrotatori e quadroni che servono come pietra refrattaria nelle fornaci, ne' forni, e ne' camini; si quali come lo primo formano un esteso e ricercato articolo di smercio venendo esportati sul Piave a Venezia e di là anche in Levante. Da quest'arenaria inoltre si può estrarre un'abbondante quantità di solfato di soda e magnesia per uso terapeutico. Qui torna a proposito accennare alla possibilità di sostituire alle friabili nostre macchine fatte di pudinga di Sochero e che perciò lasciano nella farina una non piccola parte di polve calcareo, macchine di pietra più idonea o, meglio, formate di pezzi granitici uniti da forti cerchi di ferro, come si pratica nel Belgio, e in altri industriosi paesi, in quali, per il facile riavvicinamento fra noi delle pietre a base granitica, costerebbero poco più delle loro qui usate, meno certamente delle buone ma costose macchine Bresciane. Offredichè è questo il luogo di additare ai proprietari dei mulini e simili stabilimenti di macinazione, le importanti riforme da introdursi nei medesimi, fra le quali indico la nuova forma delle macine da grano cioè la conico-convessa per la inferiore o la corrispondente concavo-concava per la superiore, onde la farina rimanga minor tempo fra le medesime e non acquisti, o meno, quel leggerissimo grado di fermentazione che dà poi ora al pane un disgustoso sapore. — Ritornando alle pietre ricorderò le buone qualità facilmente reperibili per macchine da colori e relativi macchinelli; non raro le coti, la pietra di paragone e lo abbastanza buone pietre litografiche, senza parlare di quelle a bizzeffe da costruzione, comprese quelle per grande ed ardesio. Menziono quella calcare friabile delle Rosse alte presso Vedana della quale si fanno ora tubi di lunghissima durata per gli acquedotti, e l'altra calcare-silicea frequente in molte località, come sulla sponda sinistra del Piave presso il sobborgo d'egual nome, che può prestarsi alla fabbricazione dei cementi idraulici. Non mancano le terre utili alla pittura come la terra rossa dell'Agordino che sostituisce la lacca nell'affresco e il tacco zografico conosciuto sotto il nome di terra di Verona. Copiosissima di argilla è in molti punti la Provincia; merita menzione il grosso banco di smeltica sul Montegal Comune di Linaua, la quale contenendo molta silice si spedisce a Murano per la confezione del vetro; l'cseavo di questa fu dimesso nel 1801, dopo soli due anni di

lavoro. Quest'argilla è creduta dai villici un sapone naturale perchè molto grassa al tatto e perchè umettata e stropicciata produce una schiuma quasi simile a quella del sapone, e come tale si esporta da qualcuno e si vende al gonzì. Ma l'uso cui può servire è come terra da qualchere cioè per digrassare la lana e i pannolani, o come succedaneo alla sabbia silicea nell'arte vetraria. Copiosissima, disse, è la Provincia di argille e queste alle non solo alla fabbricazione della terra cotta, ma pure delle stoviglie di terraglia; fra le seconde merita un cenno l'argilla bianca purissima dell'Agordino, e l'altra del Col Comune di Linaua. Quanto alla fabbricazione delle pietre cotte, eretto i nostri mattonieri ad introdurre le nuove macchine, con una sola delle quali fabbricherebbero in un giorno tanti e più precisi mattoni, quadroni, tegole e segnatamente doccioni per la fognatura e per gli acquedotti, quanti ne può fabbricare ora uno dei più abili operai in un mese; rivolgendo poi l'opera di questi alla maggiore purificazione dell'argilla. Circa alle stoviglie dirò ai pochi stovigliai (se pure si meritano questo nome i nostri fabbricatori di deberti utensili di terra cotta) come sarebbe tempo che pensassero ad introdurre nelle lor officine un po' di progresso nella manipolazione dell'argilla, nelle forme, inventura e cottura degli utensili, chè, arrossisco nel farlo noto, noi manchiamo perfino di buone pentole, tegami, ciottola ecc. ecc. Riguardo poi alla fabbricazione delle stoviglie di sua terraglia fo' voti che un edificio eretto dalle fondamenta a questo scopo in città da pochi anni venga posto in attività, supplendo coll'aggregazione di altri azionisti alla non prima preveduta necessità di un forte capitale. La stessa consorella industria vetraria troverebbe in Provincia buoni materiali come parecchie specie di quarzo, l'argilla smetica succitata, il piombo, il solfato di barite ed altri, ch'or non mi si affacciano alla memoria.

Ottavio PAGANI-CESA.

NOTIZIE D'AGRICOLTURA, COMMERCIO EC.

La Compagnia del Lloyd di Trieste ricevette in consegna a' di passati 4 nuovi vapori di ferro della forza di 250 cavalli l'uno ad uso della navigazione del Po. Da un anno a questa parte il Lloyd ricevette dalla Francia non meno di una dozzina di vapori. Così fra non molto quella Compagnia operosissima potrà imprendere la navigazione fra Trieste e Venezia ed il Po: navigazione, che darà non piccolo sviluppo al traffico, dacchè i territori del Modenese e Parmigiano vennero incorporati nella Lega doganale coll'Impero. Alla bocca del Po proseguono degl'importanti lavori; e si farà di tutto per agevolare questa navigazione.

Il Consumo del ferro, a motivo delle strade ferrate e delle macchine adoperate dall'industria e flao dei navigi va divenendo sempre maggiore; sicchè si rende sempre più necessario di facilitarne il traffico. Nel 1852 in Inghilterra, solo per le guide di ferro delle strade ferrate, si fecero contratti di consegna per poco meno di 12 milioni di centinaia, cioè per più di 160 milioni di franchi di valore, di cui oltre 5/6 per l'estero. Tante commissioni fecero salire le spese di produzione, mancando le braccia per eseguire tutti gli scavi del metallo e quelli del carbone a deperario. Gli stessi fornitori dell'Inghilterra dovettero ricorrere alle facine del Belgio, dove essendo già impegnati per due anni, il ferro salì enormemente di prezzo. Gli Stati Uniti d'America offrono una prova del cresciuto consumo di questo metallo; poichè, mentre nel 1844 l'importazione non giunse alle 700,000 centinaia, fu nel 1848 più

che doppia di questa quantità, e nel 1852 sorpassò gli 8 milioni di centinaia. Di più i prezzi aumentarono di oltre due quinti.

L'aumento continuato del consumo e dei prezzi del ferro, e la nessuna probabilità, che abbiano a cessare nè l'uno, nè gli altri, assicura anche alle fertiere interne di bel guadagno. Quindi, affinché queste, per la sopravvenuta mancanza di combustibili, non abbiano a cessare ad un tratto, ma debbano procedere regolarmente in proporzione dei combustibili che si possono avere; e perchè d'altra parte le costruzioni delle strade ferrate e le industrie non abbiano a patirne, sarà giovevolissimo il facilitare la concorrenza in questo genere di traffico.

In Francia si occupano della formazione di una Compagnia, col titolo di Compagnia delle Bocche del Rodano; la quale si propone di migliorare il porto di Marsiglia, e di cui commercerebbero assai dopo la conquista dell'Algeria, e di ridurre ad utile coltivazione vasti tratti di terreno ora spesso inondata dalle acque salse, ed infine con opere opportune di aprire al Rodano migliori scoti, sicchè le sue acque non danneggino le campagne. Si tratta insomma di un'opera grandiosa, la quale precorrerà grandi guadagni agli imprenditori, e nel tempo medesimo recherà un grande beneficio al paese. — Marsiglia ha presentemente 21 compagnie di navigazione a vapore, con 57 bastimenti. Sei Compagnie con 13 vapori servono la linea italiana fino a Palermo; 4 con 11 vapori la spagnuola fino a Teneriffa; 3 con 7 in linea di Marsiglia, Algeri e Tunisi; 3 con 6 quella di Nizza fino a la Nouvelle; 1 con 2 quella fra Marsiglia, Corsica e Livorno; 2 compagnie inglesi con 2 vapori nella linea da Liverpool alla Sicilia toccando Marsiglia ed Alessandria fanno il servizio della posta indiana. La compagnia francese delle Messageries nationales adopera 14 vapori per il Levante. — Adesso si formano 2 nuove Compagnie per le linee da Marsiglia ad Algeri e da Marsiglia a Marocco. Marsiglia, oltre a ciò, procura di avere la sua parte nella navigazione a vapore col l'America.

Il primo vapore, con cui la Compagnia di navigazione a vapore dell'Australia intende di aprire le sue corse regolari, è pronto; e venne battezzato col nome di L'età dell'oro (the Golden Age). Esso servirà principalmente per il trasporto di passeggeri, essendovi spazio per 1200 persone, oltrechè per 1200 tonnellate di carbone e 500 di carico. Si crede, che questo vapore andrà dall'Inghilterra a Sidney in 50 giorni, e da Nuova-York a quel porto dell'Australia in 35.

Le esportazioni di granaglie e farine dagli Stati Uniti d'America prima del 1846 non avevano mai sorpassato il valore di 19 milioni di dollari o s'erano ordinariamente tenute intorno ai 17. Nel 1847 sorpassarono i 27 milioni; nel 1847, l'anno della carestia in Inghilterra, superarono i 68 milioni. Questa maggior cifra è dovuta in parte alla quantità delle esportazioni, in parte ai prezzi dei generi. Nei due anni successivi questi valori decrebbero a 37 e 38 milioni e poi nel 1850 e 1851 si tennero intorno ai 26 milioni, mentre nel 1852 non toccarono i 22 milioni. Probabilmente, se i prezzi dei cereali in Europa si faranno più alti, le esportazioni dagli Stati Uniti cresceranno un'altra volta. Le importazioni di merci diverse in dodici anni raddoppiarono di valore; dai 107 milioni di dollari nel 1840 salirono a 223 e 212.

Le esportazioni del commercio inglese nel 1852 salirono a 71,429,548 lire sterline; cioè 2,897,947 più che nel 1851, nel qual anno s'avevano esportato merci per 2,657,212 più che nel 1850. I progressi dell'Australia fanno supporre, che gl'incrementi in appresso saranno ancora maggiori.

CORSO DELLE CARTE PUBBLICHE IN VIENNA

	23 Marzo	24
Oblig. di Stato Met. al 5 p. 0/0	94 1/2	—
detto » al 4 1/2 p. 0/0	85	85 1/8
detto » al 4 p. 0/0	76	—
detto » del 1850 retrib. 4 1/2 p. 0/0	—	—
Prestito con estraz. a sorte del 1834 p. 500 fior.	218 1/2	—
detto » del 1839 p. 250 fior.	147	148
Azioni della Banca	1421	1425

CORSO DEI CAMBI IN VIENNA

	23 Marzo	24
Amburgo p. 100 Talleri corr. Ris. a 2 mesi	161 1/2	161 1/2
Amsterdam p. 100 Talleri corr. a 2 mesi	152	152 1/4
Augusta p. 100 fiorini corr. uso	109 5/8	109 5/8
Genova p. 300 lire nuove piemontesi a 2 mesi	—	129 1/2
Livorno p. 300 lire toscane a 2 mesi	109	106
Londra p. 1. lira sterlina (a 2 mesi)	—	—
Madrid p. 300 L. A. a 2 mesi	10: 50	10: 40 1/2
Marsiglia p. 300 franchi a 2 mesi	109 5/8	109 1/2
Parigi p. 300 franchi a 2 mesi	130	130
Trieste p. 100 fiorini (1 mese)	—	—
Venezia p. 300 L. A. (2 mesi)	—	—

CORSO DELLE MONETE IN TRIESTE

	23 Marzo	24
Sovrane fior.	—	—
Zecchini imperiali fior.	5: 12	5: 10
» in sorte fior.	—	—
da 20 franchi	8 44 a 43	8: 41
Doppie di Spagna	—	—
» di Genova	34: 26	—
» di Roma	—	—
» di Savoia	—	—
» di Parma	—	—
» Sovrane inglesi	—	11: 6

  

	23 Marzo	24
Talleri di Maria Teresa fior.	—	2: 18 1/2 a 17 1/2
» di Francesco I. fior.	—	2: 18 1/2 a 17 1/2
Bavari fior.	2: 13	2: 13
Colonnati fior.	2: 23 1/2	2: 23
Crociati fior.	—	—
Pezzi da 5 franchi fior.	2: 11	2: 10 3/4
Agio dei da 20 Carantani	10 1/2 a 10 1/4	10
Sconto	8 a 6 1/2	8 a 6 1/2

EFFETTI PUBBLICI DEL REGNO LOMBARDO-VENETO

	21 Marzo	22
Prestito con godimento 1. dicembre	92	92
Conv. Vigl. del Tesoro god. 1. Nov.	90 1/4	90 1/4